n° zero Gennaio 2012

Ingresso Libero

Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze appoggiate su carta

Cosa leggiamo?

Pag.2

Cominciamo: Piccola presentazione

Pag.3

Scrivere e raccontare

Pag.4-5-6-7

Pagine di Resistenza Culturale:
(Luca Martini, Gianluca Morozzi, Mauro Coatti)

Pag.8

Racconti Bonsai

Pag.9

Poesia e Stimoli

Pag.10

Un libro da Leggere

Pag 11

Storie di fotografia

Pag.12

Progetti, iniziative, eventi

Cominciamo

Quando nasce una nuova pubblicazione, sia essa rivista o un semplice insieme di fogli come in questo caso, è necessario ed anche piacevole, informare i lettori interessati delle finalità, degli intenti e degli argomenti di fronte ai quali si verranno a trovare.

Innanzi tutto, perché **Ingresso Libero** ?

Perché è un invito, un invito ad entrare in queste pagine senza remore, senza la paura di non essere in grado, con la voglia di farsi sentire, di proporre ad altri la propria creatività, senza manie di protagonismo e sperando di fare, in questo modo, un passo in avanti nella propria passione.

L'immagine di copertina riassume questo invito: quattro seggiole davanti a un tavolo da occupare, da riempire, seppur metaforicamente, con la vostra presenza.

L'idea di base, e motivo della nascita di questi fogli che si spera possano assumere in un futuro non troppo lontano la parvenza di una rivista, è quella di pubblicare opere di Autori esordienti, sconosciuti o poco conosciuti e di divulgare quel loro operato che, come sempre succede, gravita al di fuori del "Grande Circuito".

Potremo parlare di narrativa, così come di poesia, di pittura, ma anche di fotografia, e coloro che avranno qualcosa da proporre troveranno sempre il loro Ingresso Libero.

Da parte nostra forniremo periodicamente una o più tracce su cui far volare la fantasia: uno scritto, un disegno, una foto, ci sarà la possibilità di una condivisione di spazi, ci sarà, se richiesta, una risposta, ad esempio, relativa ad un racconto inviato, risposta che sarà il più possibile personale e non formale, accompagnata eventualmente all'invito di una riscrittura.

Ho parlato finora al plurale, ma il colpevole di questa iniziativa sono solo io e me ne assumo tutta la responsabilità: mi avvarrò comunque della collaborazione di alcune persone che, come me, credono in queste cose, ma che, su loro esplicita richiesta, desiderano rimanere anonime.

Su queste pagine troverete anche informazioni utili, a volte curiose, a volte tristi e, forse, a volte anche polemiche, poi, per stemperare l'ambiente, vi parlerò del o dei Laboratori di Scrittura Creativa che, con un format diverso dagli anni passati e con una collaboratrice sempre molto sensibile a queste iniziative, ho intenzione di far ripartire a Castel San Pietro.

Ci saranno amici che mi aiuteranno nella diffusione di Ingresso Libero, che mi daranno consigli e che mi eviteranno di combinare pasticci.

Altra caratteristica di Ingresso Libero sarà che, per motivi facilmente comprensibili vista la sua struttura, uscirà con una periodicità molto spesso irregolare, anche se farò di tutto per essere il più puntuale possibile. Insomma: **"Esce quando è pronto"**.

In conclusione, e per non appesantire troppo pagina 2, vi rimane solo da guardare tutte quelle seguenti di questo numero zero per farvi un'idea di ciò che troverete nei successivi.

Un'unica raccomandazione: tenete presente che questi fogli, queste pagine e queste parole sono realizzate in modo autonomo e indipendente, aperto a tutti coloro che vorranno dire qualcosa, ma svincolato da ogni tipo di ideologie … e ci siamo capiti …

Se vorrete mi potrete incontrare
Paolo Bassi 338 1492760 p.bassi4@gmail.com

Scrivere e raccontare

Perché scriviamo? Perché abbiamo voglia di raccontare una storia. Raccontarla come si faceva nel passato: gli anziani a figli e nipoti davanti al camino o nell'aia attorno ad un fuoco, oppure, nel presente, mettendo le nostre parole su carta. Niente paura: allora, come oggi, si faceva e si fa della "Narrativa". Inventiamo storie e le raccontiamo in prosa semplicemente con le parole. E perché abbiamo voglia di raccontare delle storie? E' una domanda con una risposta all'apparenza molto facile ma porta con sé delle contorsioni psicologiche non indifferenti. Immaginate di aver fatto naufragio e di trovarvi sulla classica isola deserta con un baule pieno di quaderni bianchi e tante matite: vi mettereste a scrivere il grande romanzo che avete sempre desiderato realizzare? Con tutto quel tempo a vostra disposizione, certamente sì; però, sareste spinti a farlo pur sapendo che rimarrà lì con voi sull'isola deserta? Ecco, chi dice che lo farebbe in ogni caso, almeno in parte si racconta una piccola bugia, perché non si scrive per se stessi, ma per gli altri, si scrive per essere letti, per instaurare una forma di comunicazione, non per restare in solitudine. Anche chi scrive un diario, lo fa nella speranza di farlo leggere a qualcuno, un giorno, sia esso un amico oppure un pubblico interessato. Scrivere è condividere con altri il piacere della scrittura, è cercare di farsi capire, è porre delle domande a chi ascolta e porsi delle domande sul modo e sul perché vogliamo raccontare delle storie. Scrivere di noi stessi, può essere un modo per esorcizzare o superare un dolore o dei momenti difficili, oppure per raccontare qualcosa di nostro, senza scadere ovviamente nella pura autobiografia che potrebbe non interessare a nessuno, ma se riusciamo a trasformare il nostro personale in un universale, allora sì che la cosa si fa interessante.

In ogni caso, scrivendo, dobbiamo attirare il lettore, dobbiamo condurlo per mano nel mondo e nelle situazioni che abbiamo creato, dobbiamo fare in modo che, in ogni ritaglio di tempo libero, ci venga a cercare per stare lì, vicino a noi, tra le nostre pagine. Quello che poi ne uscirà sarà solo merito o colpa nostra.

Quindi, visto che queste pagine sono nate dal desiderio e dalla necessità di parlare di scrittura, vorrei iniziare affrontando un genere spesso relegato nella "serie B" della narrativa: il Racconto. Molti non li leggono perché "finiscono troppo presto", gli editori non li pubblicano perché non rendono, le scuse sono tante. Leggiamo però tomi di migliaia di pagine perdendoci in descrizioni chilometriche e, spesso, inutili ai fini della narrazione, senza ricordarci che, storicamente, il romanzo è stato "inventato" di gran lunga dopo il racconto. Questo tipo di narrazione assume tale forma proprio perché è relativa ad eventi, accadimenti, a volte storie di superstizioni, argomenti religiosi che si dovevano esporre in tempi brevi, ben definiti, dovevano mantener viva l'attenzione, non annoiare e creare suspense.

C'è chi dice che il racconto è più corto, più veloce da scrivere e, quindi, più facile. Sbagliato: il racconto è molto appetibile per chi legge, ma altrettanto difficile per chi scrive. Questa difficoltà e la conseguente bravura dello scrittore sta nella capacità di eliminare tutto ciò che è superfluo ai fini della storia, di "*limare fino all'osso*" come diceva Carver, ma di mantenere una tensione narrativa che non dia scampo e che ti incolli alla pagina in maniera definitiva. Due sono le parole che definiscono la qualità di un buon racconto: "***Rapidità ed Emozione***", che devono vivere durante tutto il racconto, dalla prima all'ultima parola, ti devono tirare dentro, non ti possono mollare, altrimenti sei perduto. E quale può essere, se non lo incipit, la prima avvisaglia di un buon racconto? Quel Gregor Samsa che si sveglia tramutato in uno scarafaggio ci rende immediatamente consapevoli che viaggeremo tra la realtà dell'enorme insetto e il mondo di fantasia e di mistero dei "sogni inquieti". In questo, come in tanti altri esempi di incipit famosi, lo scrittore fa esplodere subito tutta l'energia che deve accompagnare il racconto dalla prima pagina all'ultima. Ecco perché i racconti sono "facili" da leggere e difficili da scrivere. Infine, poi, una considerazione un po' amara: noi, nel Vecchio Continente siamo discretamente prevenuti nei confronti del genere racconto e ne abbiamo, in tal modo, decretato il misero successo e l'esiguo numero di scrittori che vi si dedicano, dall'altra parte dell'Oceano, invece, la vita del racconto è decisamente migliore con i risultati che possiamo vedere anche solamente sugli scaffali delle librerie. Peccato.

Un pallone forato

Luca Martini

Hai la mano appoggiata sotto il mento, il gomito che ti fa male, scava nel finto legno della scrivania. Lo sguardo è basso, ricurvo sul monitor, un sentore di pesante, qualcosa che non sale e non scende.
Continui a richiedere amicizie su Facebook, stupidi nessi tra persone che non vedi da secoli o che non conosci, e mai saprai che voce hanno, cosa sognano davvero, cosa li fa star male.
Qualcosa ti monta dentro, come un soffio, aria compressa, ecco.
Ti sembra che una vecchia pompa da bicicletta, di quelle nere e tozze, ti stia spingendo dell'aria dall'ombelico, che risale su, verso lo sterno, e si incunea nella gola, poco sotto il pomo di Adamo.
Ma è già qualcosa.
Hai paura di cancellarti, di svuotarti del tutto, come un pallone forato, di diventare un'inutile involucro gommoso che si accartoccia su sé stesso nemmeno tanto lentamente. Di quelle cose che quando le trovi in spiaggia o nel giardino ti guardi intorno, poi lo osservi, poi scruti lontano, ancora, e lo riguardi e non sai cosa capire. Poi ti pieghi sulle ginocchia, lo prendi in mano con due dita, lo sollevi tenendolo lontano perché ti fa schifo e noti che è privo di colore, e ti chiedi a cosa poteva servire quando era gonfio. Poi scuoti la testa e pensi che non serviva a niente, tanto era brutto e forse difettoso.
Forse era nato così.
Forato.
Allora cerchi il primo cestino e lo butti dentro, tra riviste immobiliari e bicchieri di carta, proprio lì, nel pattume, che quello è il suo posto.
Gli occhi non ruotano più, fissano solo i pixel tremolanti dello schermo. Senti un bruciore dentro le pupille e allora peggiori la cosa, stropiaccindole con le dita. Ti blocchi di colpo e pensi che dovrai prima o poi comperarti anche tu un monitor LCD, e ti senti vivo.
Cogli l'occasione del risveglio, ti scuoti, ti alzi, e decidi di andare a farti un giro.
Quando esci già piove e l'umore torna basso, ma insisti.
Fai una corsa, anche se hai letto che camminando sotto la pioggia ci si bagna di meno, che correre è stupido, ma lo fai lo stesso, perché lo fanno tutti e tu sei tutti.
Tu sei stupido come tutti.
Quando sali in macchina guardi il cielo dal parabrezza e vedi che ha il colore della notte.
È maggio, dovrebbe essere caldo, mentre invece quando giri la chiave nel cruscotto scopri che ci sono otto gradi, e tu non hai il giubbotto e devi ancora portare la macchina ad aggiustare, perché il riscaldamento non va da febbraio. Lo sistemi dopo l'estate, tanto ormai si va verso il caldo, te lo ripeti in testa ogni mattina, come un mantra che non funziona.
Lungo la strada non c'è quasi nessuno, un motorino ti precede, un vecchio tutto fradicio che si ostina a tenere un ombrello mentre fa i trenta lungo la via Emilia.
Lo sorpassi e gli sorridi, ma lui non sembra tanto contento e ti manda da qualche parte con l'altra mano, quella libera, rischiando di cadere.
Il tergicristallo si muove a scatti, perché hai questa mania di tenerlo intermittente anche se diluvia e non ci vedi niente. Non lo sai il perché, forse tuo padre, forse hai paura di consumare la gomma. Li devi cambiare, lo sai, quando passano lasciano un segno ricurvo, e l'acqua si impasta con la sabbia e gli aghi di pino disegnando strani segni che con un po' di fantasia possono ricordati il viso di uno che non vedi da una vita.
Ma sai che non è così, sai bene che sei solo tu che non funzioni.
Allora quando sei quasi a Imola capisci che ti devi fermare.
Metti la freccia, accosti al primo cancello e spegni tutto.
Rimani immobile a sentire le gocce che battono sulla carrozzeria e tentano di entrare dalle guarnizioni. Vederle arrendersi sui gommini ti fa stare bene, un baluardo che non si oltrepassa.
Passano i minuti, e dopo un po' ti rendi conto che è quasi ora.
Fai retromarcia, ti infili nella carreggiata e trovi il traffico del rientro verso Bologna.
Sono sempre gli stessi, se potessi controllare li troveresti ogni giorno lì, alla stessa ora, nello stesso punto, tu compreso.
Hai solo venti minuti, sai che ce la puoi fare ma, se tutto va bene, non avrai più tempo da perdere.
E ce la fai, ce la fai davvero.
Arrivi al parcheggio, sistemi la macchina in fretta, inchiodando sulla ghiaia, e la vedi lì, già parcheggiata.
Quando passi davanti appoggi una mano sul cofano che ancora ribolle.
Allora alzi la testa, sbirci dal giardino ma non noti nulla.
Di sicuro è già in casa.
Guardi l'orologio e mancano venti minuti alle sei.
Hai poco tempo, Serena esce dall'asilo a quell'ora.
La pensi con la cartella e i codini che le hai fatto prima di entrare, e tu, anche se sei forato, ti senti un po' meno solo.
Così respiri, ti alleggerisci il collo con qualche movimento e ti prepari.
Pensi alla pompa, pensi di prenderla in mano, per cercare di sistemarti, per far sì che tutto sembri intatto, almeno quello.
Sembrare.
Infili la chiave, fatica a girare.
Fa lo stesso.
Ti stampi un sorriso, non c'è altro in tasca.
È ora di entrare.

COSE CHE NON MI DIVERTIVANO NEPPURE A SEDICI ANNI

di Gianluca Morozzi

IO sono un genio, dicevo a tutti a sedici anni, io sono settecento volte più intelligente di voi minchioni, creature inferiori e misere.
Cioè: più che dirlo lo biascicavo, ubriaco come un'anguilla sul sedile posteriore della Golf nera dell'amico Brenno, il pluribocciato, l'unico motorizzato tra noi sedicenni alla scoperta dei pub. Ecco.
Dopo una serata a bere una sostanza tossica chiamata Eku 28 -la birra più pesa del mondo, dopo la mitizzata e forse inesistente Birra del Deserto- i miei amici mi trascinavano fuori dal pub in coma etilico, mi sbattevano sul sedile posteriore e io cominciavo a biascicare Io sono un genio, io sono settecento volte più intelligente di voi. Lando e Frasca sghignazzavano e dicevano, Sì, ve', genio, vedi di non vomitare un'altra volta sul finestrino chiuso, Brenno metteva su *Infinite Dreams* degli Iron Maiden, sgommava, e si partiva per il puttan tour. Che era un po' lo spartiacque dell'intelligenza tra il sottoscritto -autoproclamata mente superiore- e i compagni di tuffi nel luppolo & malto Lando, Frasca e Brenno.
Di tutte le cose dementi che facevamo, secondo me, ce n'erano di dementi innocue, e dementi meschine. Io, alle cose dementi innocue, partecipavo senza problema. Spegnere i lampioni a calci, li spegnevo anch'io. Staccare gli stemmini dalla Mercedes, li staccavo anch'io. Fare a gara a chi beveva più in fretta quello sciroppazzo schifido dell'Eku 28, lo facevo anch'io.
Il puttan tour, ecco, quella era una cosa idiota meschina. Cioè, non è che mi ribellavo, non aprivo lo sportello per protesta, non saltavo dall'auto in corsa rotolando sull'asfalto, no. Ci andavo anch'io, che a sedici anni cerchi di adeguarti-farti accettare-fare quello che fanno gli amici. Però assumevo un atteggiamento di ostruzione passiva, di fronte a questa palese scemenza di andare sui viali, chiedere: "Quanto?" alle prostitute, sghignazzare, sgommare via. Non lo trovavo divertente neppure a sedici anni, a differenza di quegli acefali dei miei compagni di nottate.
Riassumendo: uscivamo dal Dragon Pub pieni di birra da esplodere, Brenno sfrecciava in zona fiera, accostava, la ragazza seminuda di turno veniva verso di noi, e ognuno dei quattro occupanti della Golf entrava in parte. Brenno diventava quello sarcastico: richiedeva regolare fattura, scontrino, clausola Soddisfatti o Rimborsati. La povera ragazza di turno, abitualmente straniera, doveva farsi ripetere questa cretinata quattro volte prima di mandarlo a quel paese.
Lando, figlio di un barista della Bolognina, diventava un mercante da suk di Marrakech. Contrattava. Ribassava sul prezzo. Proponeva sconti comitiva.
Frasca, lui non emetteva abitualmente verbo. Sudava, gli occhi fissi sulle carni scoperte della ragazza. La mano destra spariva in modo sospetto nella tasca dei jeans.
E io, contrario per principio a quell'idiozia, facevo ostruzione passiva non dichiarata. All'inizio del puttan tour mi proponevo di preparare la prima canna della serata, e cominciavo a mischiare il tabacco con il lucido da scarpe spacciato per fumo dall'amico di un amico. Appena Brenno inchiodava, fingevo di far cadere tutto. Così, mentre Brenno sfotteva, Lando trattava, Frasca sudava, io smadonnavo, con la testa all'altezza dei tappetini fingendo di raccogliere il fumo sotto i sedili. Illudendomi, quantomeno, di non partecipare a quell'aberrazione.
E cercando di non pensare alla ragazza dall'altra parte del finestrino, venuta da chissà dove per finire sotto le torri della Fiera, di fronte a quattro deficienti, uno che le chiedeva la ricevuta, un altro che proponeva il tre per due, un terzo che sbavava muto, un quarto curvo sotto il sedile. Cercavo, in qualche modo, di non guardarci con i suoi occhi.
Che era molto meglio non vedermi, ai tempi di *Born in the Usa*, a fare quelle cose lì. Quelle che non mi divertivano neppure a sedici anni.

Mauro Coatti 6

L'anticonformista

Spino si guardava allo specchio e sorrideva.
Faceva smorfie con i muscoli della faccia, alternava espressioni d'ilarità a maschere contratte che lo facevano sembrare più adulto. La musica rimbombava dalla stanza affianco, la voce di Kurt Cobain rimbalzava tra le pareti come un grillo in una scatola. Si era chiuso a chiave nel bagno nel suo rituale angolo d'intimità, si preparava ad uscire e pensava a come sistemarsi i capelli. Erano biondi, lisci e di media lunghezza, glieli invidiavano tutti ma non sapeva mai come portarli. Preferiva non scoprire troppo il viso perché aveva sempre qualche brufolo vulcanico che si portava dietro dall'adolescenza.
Aveva vent'anni e si sentiva un uomo, molte cose della vita lo spaventavano ma faceva il possibile per non darlo a vedere. Non voleva pensare al futuro, gli piaceva vivere in un eterno presente. Ma gli anni passavano anche per lui e qualche traccia impercettibile rimaneva, una spaccatura nascosta in una piega del viso, le borse sempre più scure a ricordo degli stravizi e a contrastare il verde cristallino degli occhi.
Tanto fiato, tanta fatica per arrivare ai diciott'anni e poi? Ne erano già passati due in un lampo! Tutte le fantasie e i sogni che avevano preceduto il traguardo della maggiore età erano finiti in polvere. Anche l'entusiasmo per la patente e per la macchina era esaurito da un pezzo; ormai Spino la riteneva un buon mezzo per spostarsi, ma niente di più.
Pensava spesso alla vita, a quello che aveva lasciato indietro e a come le cose cambiassero nonostante si sforzasse di mantenerle uguali. Ma era giovane e il vento del venerdì sera ci mise un attimo a spazzare il cielo dalle nebbie dei pensieri malinconici. Si concentrò nell'immediato, sulla serata da sballo che l'aspettava.
Si bagnò i capelli con una mano e pensò a quante volte aveva cambiato pettinatura, spesso c'era stato costretto per discostarsi il più possibile dalle mode; da quando le sue idee avevano assunto una forma più definita si considerava un anticonformista. Che poi a pensarci bene lo era sempre stato, fin da bambino aveva ripudiato il pallone nonostante fosse l'unica forma di socializzazione tra maschi; nemmeno il mare e i giochi sulla sabbia gli erano mai piaciuti. Soltanto la bicicletta l'aveva accomunato ai suoi coetanei, ma non perché si divertisse a fare le gare in cortile, pensava che questo fosse limitante di fronte alla possibilità di allargare i propri orizzonti.
Fissò l'acconciatura abbondando col gel e si specchiò da diverse prospettive, ci sarebbe voluta un'impalcatura per sostenere perfettamente una cresta del genere ma il risultato non era tanto male. Dietro poteva lasciare scendere i capelli sul collo, il problema erano i lati, non sapeva come sistemarli senza scoprire troppo le orecchie, erano un po' sporgenti e non gli erano mai piaciute, anche se, assieme al naso sottile e aquilino erano tratti in sintonia col resto della sua figura. Nessuno l'avrebbe definito un bel ragazzo, i vestiti che indossava a caduta libera dalle spalle e dalla cintura risaltavano la sua magrezza. Sembrava uno spaventapasseri metropolitano ma era un personaggio perfettamente inserito nel contesto in cui si muoveva. Genere alternativo post punk, un'immagine disordinata tipo rockstar anni ottanta che attirava l'attenzione e in fondo, l'obiettivo era quello.
Era stato tra i primi a mettere il piercing, ne aveva portati due sulle sopracciglia e uno nel labbro inferiore, ma poi, quando il fenomeno era diventato di moda li aveva tolti lasciando che i buchi sulla pelle si cicatrizzassero.
Ora era lì, immobile davanti allo specchio a pensare come sistemare i capelli sulle tempie; aprì un cassetto sotto al lavandino e rovistando nervosamente trovò un paio di forbici. Non ci pensò su, afferrò una ciocca di lato e tagliò, guardò cadere il ciuffo nel lavandino. Ormai il danno era fatto e prima che il rimorso lo sfiorasse tagliò ancora, finì di sistemare una parte e passò all'altra. Il risultato non era proprio entusiasmante, l'acconciatura aveva l'aspetto di un campo di grano dopo la tempesta, c'erano ciuffi disordinati schiacciati sulla testa e altri che spiccavano fieri verso l'alto. Si guardò e riguardò ancora da diverse angolazioni, non era soddisfatto e pensò a come rimediare, scaraventò le forbici dentro al cassetto e si bagnò ancora le mani ed i capelli. Prese il gel e provò disperatamente a dare un senso logico al misfatto, ma le possibilità si erano ridotte e dopo avere provato soluzioni non

troppo diverse lanciò via il tubetto e da uno sportello del mobile estrasse un rasoio elettrico. Dietro la rotta del taglia-basette enormi ciocche caddero a terra, l'immagine del suo viso cambiò così rapidamente che lui stesso si stupì.
Dopo pochi minuti il lavoro era completato, il cranio regolare e dorato brillava più biondo che mai alla luce dei faretti e Spino incredulo, pensò che non si era mai nemmeno immaginato così, pensò che non stesse poi tanto male. Con i capelli aveva perso una parte d'identità perché senza volerlo si era ritrovato con un taglio alla moda. Presto si rese conto che sarebbe stato soltanto una delle tante teste rasate di quegli anni, niente di più, si sarebbe mescolato alla massa e…
Non poteva sopportare che qualcuno glielo facesse notare.

Mauro Coatti,

inizia nel 2002 con la "Stanza di Luca" (Ed. Oppure libri - Roma), un romanzo generazionale da lui stesso definito "underground in quanto confinato nel sottobosco della letteratura di nicchia".
Dopo un paio d'anni si sottopone alla seconda prova con "L'angelo del Martedì" (Ed. il filo- Roma), partecipa a premi letterari ottenendo ottimi risultati, ma ancora non è soddisfatto: ascolta la sua voce uscire senza però essere perfettamente accordata con gli strumenti che sente di possedere.
Nel 2005 arriva "Cinque giorni" (Ed Bacchilega – Imola) un romanzo storico ambientato nelle nostre zone, (Sassoleone e dintorni), durante la Seconda Guerra Mondiale. La risposta dei lettori è favorevole, le stesse persone che hanno vissuto quelle vicende in quei luoghi dicono di ritrovarsi perfettamente nelle pagine del libro e questo, se mi permettete, è senz'altro una grande soddisfazione per uno scrittore.
Ultima recente fatica di Mauro è "L'estate di Martino" publicato presso la casa editrice In-Edit di Castel San Pietro Terme.

Luca Martini *è nato a Bologna nel 1971.*

Ha pubblicato tre raccolte di poesie e diversi racconti su riviste ("Toilet", "Fernandel", "Il paradiso degli orchi", "Catrame letterario"). Il racconto "Un comunista" ha vinto il Premio Loria 2008 e ha dato il titolo all'antologia omonima pubblicata dalla casa editrice "Marcos y Marcos".
Nel 2009 è uscita la raccolta di racconti, "La geometria degli inganni", Ed. Voras, (Finalista Premio editoria di Qualità e libro del giorno a "Fahrenheit"). Nel 2010 Voras ha pubblicato il suo primo romanzo, "Le mani in faccia" (libro del giorno a "Fahrenheit" su radio Rai 3). Nel 2011 ha partecipato, quale scrittore, al progetto "Sorprese Letterarie", promosso dalla scuola "Holden" insieme a "Tre Marie".

Gianluca Morozzi *è nato nel 1971 a Bologna, dove vive.*

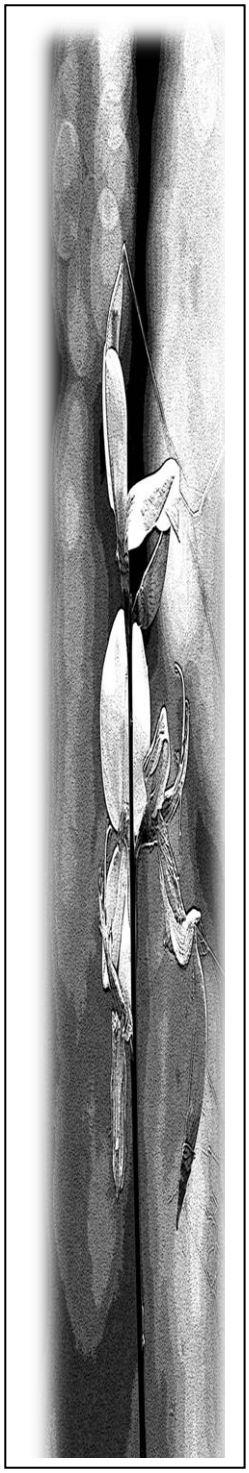
Ha esordito nel 2001 con l'editore Fernandel, con il quale ha pubblicato il romanzo "Despero" e una serie innumerevole di romanzi, graphic novel e raccolte di racconti. Per l'editore Guanda ha pubblicato, tra gli altri, nel 2004 il romanzo "Blackout", nel 2005 "L'era del porco", "Colui che gli dei vogliono distruggere" (2009) e "Cicatrici" (2010). Autore italiano tra i più prolifici ed eclettici, suona la chitarra negli Street Legal e adora gli Afterhours, Bruce Springsteen e Bob Dylan, al quale ha recentemente dedicato il libro "Bob Dylan spiegato a una fan di Madonna e dei Queen", edito da Castelvecchi.
Il suo ultimo libro è "Chi non muore", uscito sempre per Guanda editore.

Bene! Ora che avete letto i racconti vi posso svelare un segreto: abbiamo pensato di intitolare queste pagine

"La resistenza culturale"

Il motivo lo lascio decidere a voi

Racconti Bonsai



600 FIAT

Com'era bello andare in vacanza con la 600 FIAT. A Cesenatico c'erano solo il Grattacielo, il Grand'Hotel e la Pensione Belvedere: io andavo proprio lì. Nella Pensione intendo. Si rimaneva quindici giorni, rigorosamente in Luglio, chissà perché, e fare amicizie era questione di un attimo. C'erano il Bagno Italia e il Nuovo Fiore, le ciabatte infradito che non erano ancora di moda e, per me bambino, il costume di lana, con tutto il prurito che ne poteva seguire. Se conoscevo una bambina me ne innamoravo, i miei genitori facevano il bagno con me, ma la frutta candita in spiaggia era una richiesta che non si poteva fare. Ancora, ancora il "Coccobello". Il WWF non esisteva ancora e per le foto con il leoncino non si rischiava una denuncia, poi, lungo il molo, si potevano fare ancora i tuffi.
Alcuni dicono che noi siamo cambiati perché è cambiato il mondo, altri, invece, che è cambiato il mondo perché siamo cambiati noi. Il Bagno Italia è diventato Faustina, al posto di quel Nuovo Fiore ora ci sono gli Happy-Hour, il leoncino è tornato in Kenia e io non mi innamoro più.
Al posto della 600 FIAT, lungo il vialetto della Pensione Belvedere, ora è posteggiato un SUV, ma ho visto scendere un bambino con il costume già indossato che chiedeva alla mamma a che ora avrebbe potuto fare il bagno.

Avviso ai telespettatori

Per i temi proposti e le immagini presentate, questo programma è destinato ad un pubblico di non udenti e di non vedenti".
Questo è il vantaggio per chi non vede e non sente: può tenere accesa la televisione senza subirne i danni, può alzare il volume e cambiare liberamente i canali, non dovrà più temere i discorsi politici, sorbirsi i Grandi Fratelli e potrà stare rilassato in poltrona a leggersi un buon libro in Braille. A volte non tutte le disgrazie vengono per nuocere, anche perché certa gente, con la vista e con l'udito, tende sempre a giudicare gli altri. Eliminati due sensi ne rimangono tre. Queste persone, fortemente handicappate nei confronti della TV, non possono godere della bellezza di un fiore, ma sono senz'altro in grado di apprezzarne il profumo, di sentirne la consistenza e la delicatezza dei petali, non possono godere dell'armonia di una musica, però, un suono è, in fondo, una vibrazione e, come tale, può essere trasmessa attraverso un semplice contatto e lo stesso contatto può servire per scoprire i lineamenti di un volto o le vibrazioni di un gesto d'amore. Sentiranno solo quello che vorranno sentire e vedranno solo quello che vorranno vedere, il loro sarà sempre un mondo stupendo che affronteranno con il sorriso sulle labbra. Non sentiranno lo scoppio della pallottola che li ucciderà e non vedranno il volto del loro carnefice, saranno felici perché, fin dalla nascita, non avranno ascoltato offese e parole cattive, non avranno visto guerre e ingiustizie e non conosceranno il colore della morte.

Paolo Bassi

Poesia

Le Istantanee di Fiorenzo

Fiorenzo Fiorentini

Stimoli

Proponiamo fin da ora un piccolo "Concorsino letterario"
Potrete scrivere un breve racconto (circa 2.000 battute) scegliendo tra questi "Stimoli" quello che sentite più vicino a voi. Inviatelo a p.bassi4@gmail.com con il vostro nome e recapito e il più meritevole sarà Pubblicato sul numero successivo della rivista nella prima pagina della "Resistenza culturale".
Buon lavoro.

Ci sedemmo dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti erano occupati.

(Bertolt Brecht)

Se la vita ti offre solo limoni, fatti una limonata.

(Breckenridge Carnegie)

Il saggio si plasma la fortuna da solo.

(Plauto)

Se non riesci a colpire il bersaglio, la colpa non è mai del bersaglio.

(Gilbert Arnaud)

Germana Fabiano
"In nome di Dio e per mano del diavolo"
Ed. Robin 2011

Siamo alla fine del 1400 a Saint-Germain sulla Somme, luogo di pura fantasia così come lo sono i personaggi di questa narrazione e assistiamo ad un periodo della vita di Laurent Deville "*esecutore delle alte e basse opere*", come a dire del Boia del paese. Ci si può far ingannare dall'argomento e considerare questo libro come un diario delle atrocità commesse da un uomo che ha come unico incarico quello di dare la morte ad altre persone: ma non è così.
E' la vita di Laurent che, figlio di un boia e come tale destinato a diventarlo a sua volta, accetta, suo malgrado, questa esistenza, sopportando la sua esclusione dal consorzio civile fino ad essere evitato e addirittura sfuggito. Il popolo lo teme come un appestato e portatore di sciagure, lo obbliga ad indossare una veste scarlatta che lo contraddistingue come un marchio, ma non può fare a meno di lui, lo esalta e lo applaude quando sul patibolo mette il cappio al collo ai condannati ed un momento dopo tutti abbassano gli occhi per non vederlo e si rintanano nelle osterie oppure in casa. Il boia deve vivere alla giornata, mangiare quello che trova, perché nessuno è disposto a vendere nulla a questo infame, e la sua famiglia ne segue la sorte quasi per un senso di ereditarietà genetica. Ancora bambino viene affidato al boia di Saint-Germain come apprendista, ne eredita le tecniche ed i comportamenti e viene a far parte della sua famiglia sposandone anche la figlia maggiore, dopo movimentate avventure erotiche con Marie, la secondogenita.
Uccide in silenzio anche non condividendo i giudizi di colpevolezza dei giudici, trasporta i cadaveri fuori città lasciandoli appesi alla mercè dei corvi e rientra accompagnato dalla sua solitudine. E' un uomo che dà la morte ma, grazie a certe doti forse ereditate dai suoi avi, riesce anche a curare e lenire il dolore. Il mondo descritto dalla Fabiano è un mondo di ladri, di assassini, di sottomessi, di donne sfruttate e mercificate, è un mondo di persone che si esaltano e quasi si dilettano ad assistere alle esecuzioni, è un mondo, purtroppo, molto simile al nostro, meno nascosto, più politically correct, ma, siamo onesti, anche per noi un'esecuzione in diretta TV, riveste sempre un certo fascino. Laurent si dibatte tra l'Inquisizione, le streghe, una quasi magica arte medica, una coscienza che gli impone di eseguire i proprio lavoro secondo la legge senza infliggere sofferenzee un desiderio immenso di farsi perdonare attraverso le sue singolari doti. La sua esistenza è comunque legata ad un sottile filo pronto a spezzarsi e a portarlo sul patibolo, e questa volta non dalla parte del boia, quando, durante la peste, viene accusato di essere l'untore.
E' un romanzo storico, ma di fantasia, ha un ritmo leggermente giallo, ma, soprattutto ci svela sapientemente il mondo intimo di un ragazzo che, senza colpe, è portato ogni giorno a farsene carico.

Storie di Fotografia

Bianco e nero o colore?

Credo di aver imparato a far fotografia studiandone prima la storia e successivamente avvicinandomi alla tecnica. Libri e opuscoli di storia della fotografia, cataloghi di mostre dei "pionieri", magari anche conferenze, mi hanno sempre stimolato e, di conseguenza, portato a dedicarmi sempre più a questa attività che, a ragion veduta, mi sento di definire Arte. Il bello della Storia, inoltre, sta nel fatto che, tra le sue righe, è possibile trovare infinite curiosità, notizie ai più sconosciute e aneddoti che, oltre magari a strappare un sorriso, riescono a spiegare il percorso e i punti salienti di questa nuova arte.

Oggi viene naturale la distinzione tra bianco e nero e colore, ma agli albori della fotografia si parlava esclusivamente di immagini monocromatiche in quanto il termine "foto a colori" nacque solo dopo la nascita dell'"*Autocromia*", procedimento brevettato da Auguste e Louise Lumiere nel 1904. La curiosità, però, risiede nel fatto che la parola inglese "black" (nero) e quella spagnola "blanco" hanno la stessa radice, ma, inizialmente, il significato di black era relativo a qualcosa riferito all'ombra, mentre blanco, nelle lingue romanze, si sistemava sul versante del chiaro. Entrambe, quindi, assumevano il valore di "*senza colore*".

Nelle diverse culture sia il nero che il bianco hanno sempre ricordato eventi ricollegabili al lutto in contrasto con i colori, simbolo di vita.

Proseguendo nelle curiosità, i fratelli Lumiere ottennero i colori della loro "*Autochrome*", che altro non era che la nonna delle nostre attuali diapositive, mediante l'utilizzo di fini granelli di fecola di patata colorati nei tre colori primari e mescolati tra loro per ottenere una specie di filtro. Il tutto veniva steso sopra lastre di vetro precedentemente cosparso di un particolare lattice che ne assicurava la stabilità, quindi, come ultimo passaggio, si stendeva l'emulsione fotosensibile a base d'argento. L'esposizione aveva tempi lunghissimi e i vari trattamenti dovevano essere eseguiti in completa oscurità, rendendo tale procedimento alla portata solamente di coloro che erano in possesso di una notevole abilità fotografica e di camera oscura.

Ma la ***Foto a Colori*** era nata.

Per assurdo, però, questa scoperta, lungi dal rendere obsoleto e "fuori moda" l'utilizzo del bianco e nero, ne ha decretato una rinascita, non più come semplice strumento di riproduzione della realtà, bensì come un materiale d'elite utilizzabile a fini artistici, creativi e perfettamente sostituibile al colore, trasportandoci in tal modo in splendide scale monocromatiche che, a partire dal bianco puro giungono al nero più profondo. Quindi non più "senza colore", ma una Scoperta del mondo reale attraverso un unico colore con tutte le sue variazioni.

Ecco la Storia, ma da questi brevissimi concetti, il nostro occhio riesce ad incuriosirsi e la nostra menteci spinge a guardarci attorno e a sperimentare vecchi e nuove tecniche con buona pace del moderno digitale, che altro non ha fatto che sostituire i granuli d'argento con i pixel … cambiano i nomi, ma …

Progetti, Iniziative, Eventi

Questo spazio è dedicato alle "Cose che si faranno
o che si vorrebbero fare", alle iniziative e ai progetti
nostri e vostri
e a tutto ciò che può essere utile per movimentare
la vita culturale di una persona che,
se messa insieme ad altre persone,
"finisce poi che si riesce a fare un buon lavoro"
su un gruppo, un paese, una città e chissà cos'altro ancora.

Essendo comunque ancora agli esordi,
vi posso comunicare con una certa sicurezza
solamente la realizzazione di un

Laboratorio di Scrittura Creativa

che si terrà tra la fine di Febbraio e gli inizi di Marzo 2012.
Sarà articolato in uno o due fine settimana
(sabato mattina e pomeriggio e domenica mattina)
a seconda del numero di partecipanti.
Mia complice in questa iniziativa è Nicoletta
titolare dell'Erboristeria Camomilla
che fornirà gli spazi e chissà cos'altro ancora
e alla quale potrete fare riferimento
per informazioni più dettagliate.